

IVQ04

Luca 15, 11-32

DIO, COME SEI?

Non conosco risposta migliore di quella contenuta in questa celeberrima parabola. Il padre della parabola non ha riscontri tra gli uomini. Non c'è colpa che lo scoraggi, non c'è fuga che spenga la sua attesa del ritorno (il figlio minore), non c'è grettezza umana che scoraggi la sua bontà (il figlio maggiore).

Finchè cerchiamo tra gli uomini analogie del suo volto, non le troveremo perché Dio è più grande del nostro cuore , è bontà e misericordia fatte persona, non sprazzi come in noi.

Il figlio minore interpella i lontani, i fuggitivi; il figlio maggiore interpella i vicini, quelli di casa, noi che siamo qui.

C'è una misericordia per i trasgressivi e c'è una misericordia per la durezza di cuore. Si può essere dentro casa, ma con il cuore lontano.

C'è un testo di Isaia che in qualche modo anticipa questa fotografia di Dio: "Può una madre dimenticarsi del suo bambino? Bene, anche se una madre si dimenticasse, io non mi dimenticherò mai di te. Ecco, ho scolpito il tuo nome sulle palme delle mie mani". Ma il non dimenticarsi è molto meno che il fremere di emozioni e il traboccare di sollecitudine del padre della parabola.

Dio non ci trattiene a viva forza, non spranga la porta di casa perché i figli non escano di notte, se mai lascia la luce accesa per facilitare il rientro.

Dio non ricatta nessuno, nemmeno in nome dell'amore che ci porta, come spesso fanno i genitori con i figli ingrati: la libertà donata all'uomo Dio la rispetta, non a caso la fede è l'atto più libero che esista e non a caso la misericordia di Dio è immensamente più grande della colpa dell'uomo. Ecco perché nella parabola il padre fa festa al figlio che lo ha fatto morire di crepacuore. Perché noi facciamo tanta fatica ad accettare che Dio sia più grande del nostro cuore?

Mi piace annotare che la parabola mette in crisi le tre grandi tentazioni dell'uomo: l'inconsistenza dell'avere (il figlio minore dissipa i beni del padre nella dolce vita), la vanità del valere (la riduzione del figlio gaudente a mandriano dei porci), l'illusione del potere (dall'avere tutti ai suoi piedi alla solitudine desolata).

Gesù, svelandoci il volto segreto di Dio, inaugura il tempo della grazia e della gratuità, dove i sentimenti negativi del rifiuto, della fuga, della rivalsa, delle relazioni infrante, delle amarezze (vedi i due figli) sono placati e vinti dai sentimenti positivi della pazienza, dell'attesa, dell'accoglienza, della festa (vedi il padre della parabola).

Viene per tutti nella vita, più o meno inconfessato, il momento in cui tutte le idee che ci siamo fatte su un Dio lontano si dilegua e come d'incanto scopriamo che Egli è un padre che ci ha attesi di ritorno da un lungo viaggio, che ha sofferto di non ricevere nostre notizie, che ha temuto di averci perduto per sempre. Aspettava me, proprio e soltanto me, a casa.

La storia di ciascuno di noi incomincia da questa scoperta umana semplicissima ed ogni decisione ulteriore scaturisce da questa scoperta e si ha la sensazione di essere arrivati tardi e che il tempo speso in altre ricerche ci appare perduto, consumato invano.

Poesia indiana: "Non è in tuo poter aprire il boccio: scuotilo, sbattilo, non riuscirai ad aprirlo. A te non è dato di farlo fiorire. Colui che invece fa sbocciare il fiore, lavora semplicemente, vi getta uno sguardo all'alba e la linfa della vita scorre nelle vene del fiore. Colui che fa sbocciare veramente il fiore, lavora semplicemente e silenziosamente". S.Weil: "i beni più preziosi non devono essere conquistati, ma attesi, invocati".